ALCUNI ASPETTI DEL PURISMO LINGUISTICO ITALIANO

DESPINA-ELENA GROZĂVESCU

> «La lingua si muove nel tempo in una corrente da lei stessa creata [...]. Nulla è perfettamente immobile. Ogni parola, ogni elemento grammaticale, ogni locuzione [...] hanno una configurazione che cambia lentamente, modellati da quel movimento invisibile ed impersonale che è la vita stessa della lingua».
>
> (Edward Sapir, *Language: An introduction to the study of speech*, New York: Harcourt, Brace and company, 1921).

Il termine di *purismo* definisce quell' „atteggiamento e movimento critico-normativo a carattere tradizionale e conservativo che viene assunto da letterati e grammatici nei confronti della propria lingua nazionale: le tesi e le prassi puristiche si fondano sul rifiuto dei prestiti e dei forestierismi e in genere dei neologismi e, in base a un criterio classicistico d'imitazione, sull'assunzione a modello ideale di lingua letteraria della lingua di uno o più scrittori, di una o più opere, di un determinato ambiente sociale-geografico di una data epoca.[...]"[1].

[1] *Dizionario Enciclopedico Italiano*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondato da Giovanni Treccani, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1970.

BDD-A12884 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-14 00:06:33 UTC)

Nei primi decenni dell'Ottocento, in Italia si sviluppò una corrente linguistica conosciuta nella storia della lingua italiana come *purismo*. Questo movimento apparve come una forte reazione contro l'espansione della cultura francese, avvenuta nel periodo illuminista e napoleonico, in tutta l'Europa, ma soprattutto in Italia, dove entrarono nella lingua un numero abbastanza grande di neologismi e vocaboli presi dal francese, fino al „rischio di snazionalizzazione"[2].

Era naturale che il Neoclassicismo determinasse una reazione alla licenza linguistica instaurata dall'Illuminismo ed auspicasse il ritorno ad una lingua più legata alla tradizione letteraria: per la loro presa di posizione contro l'„infranciosamento" della lingua, i sostenitori del ritorno alla tradizione si dissero "puristi". Si riaccese così la questione linguistica; ma, dato il clima fervido di avvenimenti politici e di propaganda ideologica, essa andò al di là di un'impostazione puramente tecnica, assumendo anche risvolti politico-ideali e la difesa della purezza della lingua italiana assunse il significato di difesa delle tradizioni nazionali e dell'autonomia stessa della cultura italiana.

I puristi si possono definire come avversi ad ogni innovazione, ad ogni neologismo, tecnicismo, o influsso straniero, era insomma una corrente che si definiva per il suo forte antimodernismo e per la mistificazione dell'epoca delle Tre Corone. e la condanna del presente, motivata da ragioni letterarie, nazionalistiche o, a volte, politiche. L'apparizione di questo movimento è stata favorita anche dal tradizionalismo

---

[2] Luca Serianni, *Storia della lingua italiana-Il primo Ottocento,* Bologna, Il Mulino, 1989, p. 19.

BDD-A12884 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-14 00:06:33 UTC)

cruscante[3] e dal culto del fiorentino arcaico, che erano ancora abbastanza forti in Italia.

La dottrina puristica si basava sulla persuasione che la lingua italiana avesse raggiunto il culmine della perfezione nelle scritture tosco-fiorentine del Trecento, e che pertanto da quelle andasse attinta nella sua purezza. Sulla base di un arcaismo puramente linguistico e rielaborando la teoria del Salviati sul fiorentinismo attraverso la prospettiva machiavelliana del primato naturale, l'abate veronese Antonio Cesari (1760-1828) propose l'imitazione della lingua toscana del Trecento nella *Dissertazione sopra lo stato presente della lingua italiana* (1809), vero manifesto del conservatorismo purista. Secondo Cesari, „tutti in quel benedetto tempo del 1300 parlavano e scrivevano bene. I libri delle ragioni de' mercatanti, i maestri delle dogane, gli stratti delle gabelle e d'ogni bottega menavano il medesimo oro[…] "[4].

Il trecentismo cesariano s'inquadrava in una rivalutazione della semplicità e della pietà popolari che il veronese proponeva insieme con il purismo linguistico come fece nella *Vita di Gesù* (1817), nelle *Novelle* (1810), nel volgarizzamento dell'*Imitazione di Cristo* (1785).

Fortemente contrari a qualsiasi innovazione del patrimonio lessicale del Trecento tosco-fiorentino, i puristi credevano che si potessero recuperare da quel patrimonio molte parole cadute

---

[3] L'Accademia della Crusca, sorta a Firenze nel 1583, si è sempre distinta per il suo strenuo impegno a mantenere "pura" la lingua italiana (**da più di quattro secoli separa il buono, *la farina*, dal cattivo, *la crusca*, dell'italiano)** originale, pubblicando già nel 1612 la prima edizione del Vocabolario della lingua italiana, che servì da esempio lessicografico anche per le lingue francese, spagnola, tedesca ed inglese.

[4] Antonio Cesari, *Dissertazione sopra lo stato presente della lingua italiana scritta da Antonio Cesari dell' Oratoria di Verona,* in *Prose scelte,* Milano, Giovanni Silvestri, MDCCCXXX, p. 9.

BDD-A12884 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-14 00:06:33 UTC)

in disuso e utili alle moderne necessità: con tale convinzione Cesari procurò una ristampa del *Vocabolario della Crusca* (1806-11) arricchito da numerosissime giunte, costituite da vocaboli trecenteschi che le avevano conferito quel singolare carattere arcaizzante, subito rilevato dai contemporanei anche di stretta fede classicistica Alcune parole accolte da Antonio Cesari senza la indicazione della voce antica erano, per esempio: *adonque; aldagia* «audacia»; *chiù* «più»; *calonnia* «calunnia»; *ensemora* «insieme»; *gauldere* «godere»; *gauldio* «gaudio»; *ogio-oglio* «*oc*chio» ecc.[5].

L'edizione Veronese del *Vocabolario* (la cosiddetta *Crusca veronese*) fu subito severamente giudicata specie dal Monti nel „Poligrafo" milanese. Il vocabolario rientrava nel quadro delle teorie puristiche di Cesari, anche se non del tutto definite, esposte in alcuni suoi scritti.

Nel *Manifesto* per l'edizione del vocabolario (1805) e nell'introduzione contenuta nel primo volume (1806), Cesari espone succintamente i criteri linguistico-letterari del Vocabolario ed essi possono essere in breve riferiti con le seguenti espressioni del *Manifesto:*

„pare anche che la miglior maniera d'arricchir la lingua, prima di tutte sia quella, di restituirle la natural dote, e le native ricchezze...; così il pescare ne' Padri di questa lingua e raccoglierne le voci, o dismesse, o da' compilatori del vocabolario dimenticate, sarà un vero arricchirla"[6].

Sostenendo la perfezione naturale di tutte le scritture trecentesche, senza considerare il grado di formalizzazione

---

[5] Cesari continuò a raccogliere „giunte" per il vocabolario anche dopo l'uscita dell'ultimo volume della sua edizione;

[6] Cf. Vitale Maurizio, *L'oro nella lingua: contributi per una storia del tradizionalismo e del purismo,* Milano-Napoli, Ricciardi, 1986, p. 534-535.

BDD-A12884 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-14 00:06:33 UTC)

letteraria o il livello culturale dello scrivente, Cesari si allontanava dalle tesi di Bembo, esposte nel suo lavoro, *Prose della volgar lingua.*

Anche Vincenzo Monti si inserì nelle dispute linguistiche con la sua *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al vocabolario della Crusca* (1817-1826), grossa opera in sette libri nella quale, pur condividendo le tesi del purismo, sostenne la necessità di liberare la lingua dalla „tirannia" del Trecento toscano e di operarne un ampliamento alla luce delle nuove esperienze letterarie nazionali. Nel sostenere tale tesi, Monti si valse della collaborazione del genero Giulio Perticari (Savignano di Romagna 1779 - Pesaro 1822), il quale, col suo saggio *Dell'amor patrio di Dante e del suo libro intorno al Volgare Eloquio* (1820), rimise in luce la tesi dantesca di una lingua comune a tutta l'Italia. La posizione più temperata di Vincenzo Monti e la continua competizione tra idee opposte ha portato ad un certo equilibrio in ogni azione riguardante la lingua, nel senso di aver moderato le tendenze troppo intransigenti.

Nella polemica contro Cesari, che vede nei trecentisti solo „oro purissimo", Monti considera che le lingue seguendo „le vicende dei popoli e l'avanzamento delle cognizioni, col mutar de' costumi e col crescer delle idee mutano e crescono anch'esse le loro fogge di dire" e che „non pe' morti, ma pe' vivi si ha da scrivere".

Il purismo ebbe un momento importante con il marchese Basilio Puoti (1782-1847), che fondò a Napoli nel 1825 una scuola puristica e fu autore di opere grammaticali e sintattiche. Meno esclusivamente legato di Antonio Cesari alla lingua trecentesca, Puoti le riconobbe autorità assoluta in fatto di lessico, ma ammise per l'aspetto sintattico-stilistico l'imitazione degli scrittori del Cinquecento, di alcuni scrittori

BDD-A12884 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-14 00:06:33 UTC)

del Seicento e persino del Settecento. La sua tesi linguistica era „lingua del Trecento, stile del Cinquecento” ; voleva cioè che dagli scrittori del Trecento si traessero le parole, da quelli del Cinquecento lo stile.

Puoti, scriveva infatti: „Se vi dico di scrivere la vera lingua d'Italia, voglio avvezzarvi a sentire italianamente e avere in cuore la patria nostra” e il suo allievo, Francesco De Sanctis, rievocando la scuola del Puoti, affermava che „il purismo fu il primo atto di questo gran dramma compiuto nel 1860; il primo segno di vita che dava di sè la nuova generazione”. Dunque l'opera del Puoti serve politicamente a risvegliare le coscienze dei giovani Italiani ed a tenere accesa nei cuori la fiamma della libertà. Fu autore di varie opere didattiche, tra le quali una fortunata e pregevole grammatica scolastica, ristampata più volte nella prima metà dell'Ottocento.

Tra le sue opere che documentano la propria adesione alla tesi del purismo e il suo ideale classicistico, si ricordano *Regole elementari della lingua italiana* del 1833, *Dello studio delle scienze e delle lettere* del 1833, *Della maniera di studiare la lingua e l'eloquenza italiana* del 1837, *Vocabolario domestico napoletano-toscano* del 1841, *L'arte di scrivere in prosa per esempii e per teoriche* del 1843, *Dizionario dei francesismi datato* 1845.

In complesso, l'opera dei puristi ha avuto una certa influenza sulla lingua italiana, portando alla scomparsa di alcuni barbarismi e facendo sì che altri non entrassero nella lingua letteraria. Un altro merito di questo fenomeno linguistico è stato la salvaguardia e la rimessa in circolazione di alcune voci ed espressioni sconosciute o mal note.

La definizone data al purismo è applicabile anche in maniera retroattiva, cioè dando il nome di puristi a quelli che

BDD-A12884 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-14 00:06:33 UTC)

propugnavano idee di conservazione della lingua trecentesca e che respingevano gli influssi di lingue o di volgari concorrenti prima dell'Ottocento. Dato che la norma della lingua letteraria è stata fondata per secoli proprio sulla lingua degli scrittori del Trecento, norma e purismo saranno sempre in continua interdipendenza.

BIBLIOGRAFIE

Bruni, Francesco, *L'italiano letterario nella storia*, Bologna, Il Mulino 1990.

Cesari, Antonio, *Dissertazione sopra lo stato presente della lingua italiana scritta da Antonio Cesari dell'Oratoria di Verona,* in *Prose scelte,* Milano, Ed. Giovanni Silvestri, MDCCCXXX.

De Mauro, Tullio, *Storia linguistica dell'Italia unita,* Bari, Laterza, 1986.

De Sanctis, Francesco, *Istoria literaturii italiene*, Bucureşti, ELU, 1965.

Devoto, Giacomo, *Profilo di storia linguistica italiana*, Firenze, Sansoni,1960.

Migliorini, Bruno, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1988.

Oancea, Ileana, Panait, Luminiţa, *Schiţă de istorie a romanităţii,* Timişoara, Editura Excelsior Art, 2002.

Serianni, Luca, *La lingua nella storia d'Italia*, Roma, Società Dante Alighieri, 2002.

Serianni, Luca, *Storia della lingua italiana-Il primo Ottocento,* Bologna, Il Mulino, 1989.

Vitale, Maurizio *L'oro nella lingua: contributi per una storia del tradizionalismo e del purismo*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1986.

Vitale, Maurizio, *La questione della lingua*, Palermo, Palumbo, 1984.

BDD-A12884 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-14 00:06:33 UTC)

REZUMAT

Pentru prima dată în Italia se vorbește despre purism, ca fenomen lingvistic, în secolul al XVI-lea, când *Accademia della Crusca*, bazându-se pe criteriile deja fixate de Pietro Bembo, identifica limba italiană naţională cu limba folosită de cele *trei coroane* ale Italiei, Dante, Petrarca şi Boccaccio, aşadar cu subdialectul florentin, cel mult dialectul toscan. Manifestarea cea mai pregnantă a purismului italian o constituie reacţia intransigentă a abatelui veronez Antonio Cesari faţă de pericolul contaminării limbii cu francezisme, ca urmare a ocupaţiei franceze din 1800, şi propune ca limbă a literaţilor italieni, florentina din Trecento**.**

BDD-A12884 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-14 00:06:33 UTC)